

"Con Don Bosco per sempre"



CORSO ASPIRANTI COOPERATORI

**DOMENICA 09 OTTOBRE 2016
MORNESE (AL)**

E' NELL'AMORE LA TUA LIBERTA'

Da una terra di umile gente
il Signore ti ha chiamata,
giovane donna che amavi la vita.
Col suo sguardo di amore infinito
Egli ha visto attraverso di te
ogni giovane che nel tuo "sì"
Egli avrebbe attirato a sé.

**Donna di Dio, Madre tu sei,
ti doni con semplicità
ed ogni giorno con fedeltà
è nell'amore la tua libertà.**

Nel lavoro dei campi hai imparato
il sapore del sacrificio,
donna chiamata a coltivare la vita.
La finestra rivolta al Signore,
il dolce incontro di ogni sera.
Hai accolto il mistero d'amore
che salvezza al mondo dà.



Donna di Dio...

E nel ritmo delle stagioni
hai scoperto con umiltà
che di piccole cose è fatta la vita.
Hai vissuto ogni momento
obbediente alla Sua volontà
Hai mostrato che nella gioia
è la via della santità.

Itinerario di Main

Prima tappa : Il dono della vita e della famiglia

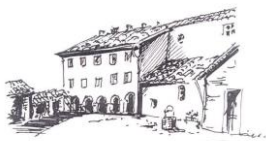
Mazzarelli – Parrocchia (1837 – 1849)



Seconda tappa: La fede nel quotidiano
La Valponasca (1850-1860)

Terza tappa : Discernimento della vocazione e la missione educativa

Via Valgelata – La casa del tifo (1860-1871)



Quarta tappa: Vita che genera vita
Il Collegio (1872-1879)

Quinta tappa: una famiglia che cresce
Collegio - Nizza Monferrato (1872-1881)





MAZZARELLI

luogo dei LEGAMI

che favoriscono la crescita della vita



Ciao,

mi chiamo Maria Domenica Mazzarello e, familiarmente, mi chiamano Main. Sono nata il 9 maggio 1837 qui ai Mazzarelli, in questa casa dove ho vissuto fino al 1848-1849, quando con tutta la mia cara famiglia ci siamo trasferiti alla Valponasca.

Sono la primogenita di tredici figli. Sono stata attesa ed accolta con tanta gioia dai miei genitori che, proprio nel giorno della mia nascita, mi hanno battezzata. Grande dono! Giorno dopo giorno, ne scopro la gioia e la bellezza: essere figlia di Dio e gustare l'amore del Padre.

Ho trascorso qui, ai Mazzarelli, i primi anni della mia vita in un contesto familiare aperto e ricco di presenze: fratelli, sorelle, la nonna paterna e due zii (fratelli di mio papà) con le rispettive famiglie. Ciò si rivelò essere per me ottimo terreno per imparare a vivere semplicemente, spontaneamente e sinceramente relazioni costruttive con tutti. Qui ho imparato a vivere e a lavorare insieme con altre persone, giovani e adulte, ad accoglierle, accettando e valorizzando le nostre differenze come una ricchezza.



I miei genitori sono stati grandi maestri e da loro ho ereditato fede salda e amore per la vita. Dalla mia mamma ho imparato le qualità tipiche della donna: sincerità e generosità, coraggio nell'affrontare la vita con disinvoltura e umorismo, amore grande alla Madonna. Per la mamma sono sempre stata una collaboratrice fedele, operosa e serena nell'educazione di fratelli e sorelle. Man mano che crescevo, sono però anche diventata il braccio destro del papà nel lavoro dei campi.

Proprio papà Giuseppe, al quale sono stata sempre molto affezionata, ha lasciato una traccia indelebile nella mia vita: quanto devo a lui! Se in me c'è qualche virtù, è perché lui era un santo per la purezza di abitudini e di conversazioni, per la coerenza di parole e azioni, perché lavorava con laboriosità e viveva fiduciosamente alla presenza di Dio. Così da lui ho imparato a sviluppare una visione cristiana della mia vita. Ricordo che ancora bambina gli ho fatto una domanda: "Papà, cosa faceva Dio prima di creare il mondo?" La sua risposta mi rimase impressa per tutta la vita: "Dio contemplava se stesso, amava se stesso, adorava se stesso".

Con mio papà, che mi spalancava gli orizzonti della vita e della fede, mi sentivo immersa nel mistero di Dio, che imparavo a scoprire come un Dio vivo, Padre, amante della vita, che parla nell'intimo del mio essere. In questa rete di legami familiari, sono cresciuta solida e fiduciosa ed ho imparato ad accogliere la vita come dono da condividere e come compito da svolgere. Quando penso agli anni vissuti qui ai Mazzarelli mi viene spontaneo esclamare: "Ti lodo Signore, perché mi hai fatto come un prodigio" (Sl 139).

"Andiamo a Mornese, vediamo cosa Dio ha compiuto in questo piccolo paesino e nella vita di Main". Mentre camminate nei sentieri mornesini possiate fare una forte esperienza di Dio. Vi accompagno volentieri, mentre ripensate ai legami che hanno finora favorito la vostra crescita umana e spirituale in famiglia, con gli amici, nell'associazione dei salesiani cooperatori... serbate, come Maria, la madre di Gesù, tutte queste cose nel vostro cuore e siate pronti a glorificare e lodare Dio per tutto il bene che ancora oggi Lui compie in voi.



VALPONASCA: DESIDERIO DI DIO

È in questa cascina della Valponasca che ho vissuto il periodo della mia adolescenza, dagli 11 anni circa ai 21 anni (1848-49/1858). Il trasferimento

fu deciso da mio padre, in quanto la nostra famiglia ai Mazzarelli (dove vivevano già tre fratelli di papà con le loro rispettive famiglie), era diventata troppo numerosa..

Per me quello della Valponasca è stato un tempo intenso di scuola di vita, da tutti i punti di vista. A contatto con la natura e con il lavoro, ho appreso nella solitudine e nel silenzio, a vivere una vita spirituale autentica, radicata nella preghiera e nel servizio agli altri. La mia giornata cominciava prestissimo, quando era ancora buio, per recarmi in paese e partecipare alla prima Messa del mattino; al ritorno, prima che gli altri si fossero alzati dal letto, preparavo la colazione, riordinavo la casa e volavo a lavorare nei campi, anticipando gli operai.

Qui ho imparato a coniugare preghiera e lavoro, e a vivere la dimensione della fede in modo personale. In questa fase è stata decisiva la presenza di una guida; per me due persone sono state determinanti: il mio papà, Giuseppe, e il parroco di Mornese, don Domenico Pestarino.

Don Pestarino mi ha guidata a fare un intenso lavoro sul mio carattere, che mi è costato impegno e fatica, ma capivo che si trattava di porre le fondamenta del mio edificio spirituale, così ho cercato di impegnarmi con tenacia, energia e costanza a tutta prova. Nelle proposte di don Pestarino, infatti, ho riconosciuto il mio bene, lo strumento per raggiungere l'ideale che non si identifica con la perfezione, bensì col servizio più libero e totale a Dio, dal quale mi sono sempre sentita amata e che io a mia volta ho amato da morire!

Il mio più grande desiderio nella vita – e in questo periodo alla Valponasca – era Dio! Lo cercavo sempre, perché avrei voluto incontrarlo e tenerlo con me. La sua Presenza reale nella mia vita diventò la mia costante forza e gioia. Lungo l'arco della giornata cercavo sempre un tempo per stare con Lui.



Alla sera, dopo il duro lavoro dei campi, andavo su in soffitta, mi affacciavo alla finestrella da dove vedevo la chiesa parrocchiale e lì, con gli occhi del cuore – ma mi sembrava anche con gli occhi del corpo – incontravo il mio

Signore... tanto era il mio desiderio, che mi sembrava di vedere il debole chiarore delle candele accese riflesso sulle vetrate, e così mi univo con il pensiero ai fedeli che si trovavano là. Anch'io, come loro, adoravo Gesù, lo ringraziavo per la giornata e gli chiedevo la sua benedizione. Il tempo lì a quella finestrella scorreva velocissimo, avrei voluto rimanere con lo sguardo sempre fisso a Lui e non staccarmi mai.

Alla Valponasca tornai nuovamente, per un periodo, all'età di 27 anni. Quando don Pestarino me lo chiese, per me fu molto difficile... In quegli anni facevo parte di un gruppo di ragazze chiamato "Figlie dell'Immacolata"; noi eravamo decise a donare la nostra vita completamente al Signore, vivevamo insieme e ci dedicavamo alle ragazze di Mornese, proprio come don Bosco faceva con i ragazzi a Torino. Organizzavamo tante attività per coinvolgere le ragazze e aiutarle ad essere buone, eppure alcune persone del paese non ci vedevano di buon occhio, per cui ad un certo punto don Pestarino ritenne opportuno per me e per tutti che io mi allontanassi per un po' dal paese, e mi chiese di ritirarmi proprio qui alla Valponasca! Soffrì molto, ma in silenzio. Non capivo, ma in me c'era un forte desiderio non di affermare la mia volontà, bensì di fare anche ciò che non comprendevo, purché mi facesse crescere! E poi... ho sempre creduto nell'obbedienza, anche quando non si comprende fino in fondo, per cui posso ben dire che quel tempo vissuto alla Valponasca, ha purificato il mio cuore e mi ha permesso di crescere nella gratuità.

Qui alla Valponasca si può sperimentare ancora oggi come il silenzio e la natura ti custodiscano, e spero che anche tu - come lo è stato per me - percepisca l'attrazione verso Colui che abita il tempo e lo spazio, verso Colui che io ho cercato di amare e di servire... Guardando l'orizzonte che apre all'infinito, puoi provare ad esprimere la "sete" di quell'Oltre che forse non sai definire, ma che ti zampilla dentro!



MAIN **un nuovo dono di vita!**

PARROCCHIA: RICORDATA SOLO DA GESU'

In questa Chiesa sono stata battezzata il 9 maggio 1837, per me qui ha avuto inizio la mia vita cristiana; qui è la Sorgente a cui quotidianamente attingevo; nel mio cuore docile e accogliente Dio ha potuto operare “grandi cose”. Ti accenno cosa gli altri raccontano del giorno del mio Battesimo: sono



stata battezzata lo stesso giorno in cui nacqui, e presi il nome di Maria Domenica, in onore della Madonna e di Domenica per ricordare il padre e la madre del mio babbo che si chiamavano Domenico e Domenica.

Per me questo luogo è stato la culla della mia fede, alimentata dai sacramenti dell'Eucarestia, ricevuta nel 1850 e della Riconciliazione.

Da ragazza seguivo con attenzione le lezioni di catechismo di Don Pestarino e andavo a confessarmi da lui, ricevendone consigli e orientamenti saggi e opportuni. Pensa che fu il mio direttore spirituale per ventisette anni, fino alla sua morte.

Dopo la lunga malattia che aveva segnato il mio fisico, nel ritornare nuovamente in questa chiesa, scelsi di mettermi nell'ultimo posto, nell'angolo più oscuro e siccome ero rassegnata, non lieta di ricominciare a vivere, tra le altre cose che ho detto al Signore ci fu questa: “Signore! Se mi date ancora un po' di vita, fate che io sia dimenticata da tutti, contenta di essere ricordata solo da te”.

Tante altre volte tornai davanti a questo crocifisso affidandomi al Signore e chiedendogli di poter capire e successivamente realizzare il progetto che Lui aveva su di me.

Sono vissuta trentacinque dei miei quarantaquattro anni profondamente inserita nella comunità ecclesiale di Mornese, dalla quale tutto ho ricevuto e alla quale tutto ho donato.

ORATORIO: MISSIONE orizzonte ampio di vita

Vorrei invitarti a fare con me un po' di strada, passando fra queste case del paese, preziose testimoni del progetto di Dio che si realizzava a piccoli passi nella mia vita.



Anche per me, come per Don Bosco, il progetto di Dio si rivelò giorno dopo giorno attraverso una serie di tappe progressive che terminarono nell'esperienza stabile alla casa dell'Immacolata. Tutto partì da questa casa di Via Valgelata dove caddi gravemente inferma, dopo aver assistito i miei parenti ammalati di tifo. Dall'accoglienza di questa prova e della malattia, che mi portò ad affidarmi completamente al Signore, si aprì un orizzonte più ampio per la missione a cui ero chiamata.

Cominciò così il periodo della mia vita più feconda fra le giovani del paese, quel desiderio di far del bene alle giovanette, di radunarle, d'istruirle nella religione, d'insegnar loro a fuggire il peccato e a praticare la virtù fu rafforzato da quelle parole e quella visione che un giorno, passando per le collinette di Borgoalto ebbi: "mi parve di vedere un grande caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio con numerose giovanette, mi fermai con grande stupore senza comprendere e sentii come una voce che mi disse: 'A te le affido'".

Quella consegna incomprensibile piano piano prese forma a partire dall'intuizione di poter imparare il mestiere di sarta, il desiderio di fondare un laboratorio, l'ansia di raggiungere le ragazze del paese per fare loro del bene. Un giorno ne parlai anche con la mia amica Petronilla: "A me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese, non ti pare che, se sapessimo cucire, potremmo riuscirci? Io ho deciso di imparare a fare la sarta. Vieni anche tu con me".

Il sogno di dare vita ad un "laboratorio" si realizzò attraverso una serie di tappe progressive a partire dall'idea di andare dal sarto del paese per imparare l'arte del cucito, poi con Petronilla iniziammo un minuscolo laboratorio, accogliendo le ragazze di Mornese e dove insieme al cucito,

avevamo come intento principale quello d'insegnar loro a conoscere e ad amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli.

Le mamme del paese vedendo che i lavori erano ben eseguiti cominciarono a chiederci d'insegnare anche alle loro figlie il mestiere e la casa divenne troppo piccola per accogliere tutte.

Dovemmo cercare un altro ambiente e finalmente il fratello di Angela Maccagno ci affittò due stanze che si trovavano vicino alla chiesa, ma la mia gioia fu grande quando mi accorsi che oltre allo Spazio per il laboratorio c'era un cortiletto al pian terreno dove si poteva fare anche l'oratorio.

L'opera nascente continuava ad ingrandirsi e un giorno un ambulante, rimasto vedovo con due bambine, ci pregò di accogliere e di tenerle, non solo di giorno, ma anche per la notte, perché egli essendo fuori casa non se ne poteva occupare. Ci spostammo allora in casa Bodrato e Petronilla cominciò a vivere a tempo pieno con le due bambine.

A loro due ne seguirono altre e la famiglia s'ingrandì, così accogliamo la proposta di Don Pestarino di spostarci nella casa dell'Immacolata dove iniziammo a vivere in 7, 4 Figlie dell'Immacolata con 3 ragazze. La famiglia però s'ingrandì nuovamente e con l'intervento di don Bosco, che intravide in quella comunità il nucleo proprio di una futura Congregazione religiosa fui scelta come superiora di quella nascente comunità religiosa. La vita nella casa dell'Immacolata era caratterizzata dallo "spirito di famiglia" che permetteva di creare fra noi relazioni interpersonali improntate a semplicità e confidenza, dove le giovani erano al centro della nostra azione educativa e dallo "spirito di povertà" che ci rendeva una comunità testimone del vangelo.

Carissimo/a, queste case sono le testimoni del progetto di Dio che gradualmente si realizzava in me e nelle prime figlie dell'Immacolata che con me hanno condiviso la missione! Io come superiora cercavo, da una parte, di vivere quotidianamente l'amorevolezza salesiana rendendola visibile attraverso l'affetto per ogni sorella e ragazza e dall'altra ero impegnata continuamente a guadagnarmi il loro affetto per poterle poi aiutare a crescere nel loro rapporto con Dio. Vorrei oggi invitare anche te a ripensare al pezzo

di strada della tua vita che già hai percorso e, in un silenzio abitato dal Signore, metterti in ascolto di Lui per poter scorgere i segni del suo amore che ha lasciato sul tuo cammino e attraverso i quali ti sta accompagnando a realizzare il progetto di felicità che Lui sogna con e per te!

COLLEGIO: COMUNIONE IN FAMIGLIA

4

Se penso al Collegio mi vengono in mente tanti ricordi legati alla sua costruzione. La prima pietra del Collegio fu posta nella località Borgoalto, di proprietà di Don Pestarino, il 13 Giugno 1865. La sua costruzione ha portato con sé lotte, resistenze, fatiche, ma nel tempo anche frutti di grande santità salesiana!



I primi frutti : il 5 Agosto 1872, ho fatto la mia prima professione religiosa.

Insieme ad altre 10 ragazze, siamo state le prime 11 Figlie di Maria Ausiliatrice del nascente Istituto: prima pietra di un grande monumento vivente di riconoscenza a Maria, come ci ha voluto Don Bosco! Da ragazza nel laboratorio di cucito sono sempre stata un punto di riferimento per le mie compagne, poi sono divenuta la vicaria della Madonna nella piccola comunità delle Figlie di Maria Immacolata e all'atto della fondazione dell'Istituto, Don Bosco mi ha confermato in questo stesso singolare ruolo. Invece, il 15 giugno 1874 mi è stato chiesto di assumere in forma ufficiale il delicato compito di superiora. L'ho accettato nella consapevolezza della responsabilità concreta che esso comportava.

Dall'esperienza del gruppo sempre vissuto con le ragazze di Mornese, in seguito Figlie dell'Immacolata, ho cercato di costruire la comunità! Non più dunque il cerchio ristretto delle "amiche", ma quello più vasto dei rapporti tra sorelle nello spirito di famiglia, una famiglia sempre in crescita. In questo percorso ho cercato di applicare il principio salesiano, sempre

valido, di far percepire alle persone di essere amate affinché a loro volta, amassero quanto andavo proponendo.

Neanche a Mornese sono mancati i “casi difficili” verso i quali l’applicazione del Sistema Preventivo ha richiesto uno sforzo di creatività e un supplemento di amore. La missione educativa che ha sempre caratterizzato la prima comunità di Mornese, è stata quella di “prenderci cura” delle giovani, per aiutarle a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita e a realizzarlo come condizione della loro felicità e come via di santità. Anche se con fatica, ho sempre cercato di pormi accanto ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e ad ogni giovane come sorella e madre. Sulle mura di questo Collegio è stato scritto: “Questa è la casa dell’amor di Dio” e ancora oggi tutte le comunità del mondo guardano e pensano questo collegio come l’inizio della vita comunitaria ma soprattutto come il modello della comunione e della armonia.

Noi prime sorelle abbiamo tanto amato Gesù da farne il centro della nostra vita ed esserne tanto felici. Eravamo contente di tutto, povere, donne di preghiera e di silenzio, ricche della nostra comunione e della nostra azione educativa. Nel collegio di Mornese Gesù Eucarestia era il centro della vita ed il centro di tutto! Il collegio e’ stato il luogo nel quale l’altare diventava la scuola dove si imparava ad amare come ha amato Gesù, fino in fondo, sempre.

Al Collegio la prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, amava e serviva il Signore attraverso la vita quotidiana e la dedizione alle giovani. Visitando questo luogo caro delle origini, lasciamoci interpellare sulla nostra capacità di amare fino in fondo il Signore, attraverso il servizio ad altri giovani, soprattutto quelli “più difficili” e bisognosi di cura e attenzione.

